

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1908

Gaetano Donizetti

(23)

Giovanna Prima di Napoli

1908

32
GIOVANNA PRIMA

DI NAPOLI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

di Ferrara

PER LA PRIMAVERA DEL 1841.

MUSICA

*del Maestro Cavaliere Gaetano
Donnizzetti.*



BOLOGNA

TIPI DELLE BELLE ARTI.

Bononiae die 4 Aprilis 1841.

Imprimatur

F. H. Vascetti V. S. O.

Idem

Reimprimatur

J. Passaponti Pro-Vic. Gener.

Il presente libretto è di Proprietà
del Tipografo.

*La Musica colle Parole di quest' Opera è
di Proprietà esclusiva del Signor Agosti-
no Marchesi di Bologna.*



A S U A E C C E L L E N Z A

Il Signor Conte

IPPOLITO SARACCO RIMINALDI

GONFALONIERE

E agli Illustrissimi Signori

ANZIANI DEL COMUNE

CONTE D. PIER GENTILE VARANO.

CONTE COMM. RINALDO CICOGNARA.

MARCH. ALESSANDRO FIASCHI.

MARCH. FERDINANDO CANONICI.

AVVOCATO IPPOLITO LEATI .

AVVOCATO LUIGI MAFFEI.

AVVOCATO GIOVANNI ZUFFI.

DOTTOR EUGENIO RIGHINI.

A dimostrare tanto a Sua Eccellenza il Signor Conte Gonfaloniere, quanto agl' Illustrissimi Signori Anziani la mia gratitudine, pei molti tratti di bontà, onde mi ricolmarono in passato, mi reco ad onore d' intitolar loro il

presente libretto dell' Opera GIOVANNA DI
NAPOLI che andrà in iscena nella presente
Primavera per primo Spartito .

Disposto come io sono ad adoprarli in
qualunque siasi maniera dove credessi , che l'o-
pera mia tornasse in meglio del pubblico ser-
vizio , spero , che la buona voglia in me sup-
plirà al difetto della insufficienza . Che se poi
non mi mancherà, come mi confido , la valevo-
le protezione di questo Illustre Magistrato Co-
munale io avviso che non mi verrà fallito nes-
suno de' miei desiderii sempre rivolti a meri-
tarmi l' approvazione del rispettabile e colto
Pubblico Ferrarese .

E con profondo rispetto mi rassegnò

Dev. Obs. Oseq. Serv.

NICOLA ORSINI Impretario .

PERSONAGGI

GIOVANNA I. Regina di Napoli

Signora ANALIA SCHITZ OLDOSI Cantatrice di Camera di S. M. la Duchessa di Parma.

LUIGI suo sposo

Signor DOMENICO COSELLI.

GENNARO

Signor GIO. BATT. MILLESI.

DINO LULLO

Signora CAROLINA IMODA.

CARLO DURAZZO

Signor FELICE ROSSI.

ROBERTO Conte Palatino

Signor MAURO MASINA.

RUGGERO

Signor LUIGI DONINI.

GUBETTA

Signor SETTIMIO ROSI.

RUSTIGHELLO

Signor ANTONIO ZOLI.

GIANNI LULLO

Signor N. N.

L'azione del prologo in Palermo

quella del dramma in Napoli

Cavalieri — Scudieri — Dame — Scherani

Paggi — Soldati — Uscieri — Alabardieri. —

L'epoca nel terzo periodo del secolo XIV.

La scena tanto dell'Opera, che del Ballo sono inventate, è dipinte dal Sig. Professore FRANCESCO MIGLIANI di Ferrara.

Esser vuoi dunque, o Dino?

Lascia Giovanna in pace:

Udir di lei mi spiace...

Tutti Taci... non interrompere...

Breve il suo dir sarà.

Gen. Io dormirò: destatemi

Quando cessato avrà. (*si adagia e
a poco a poco si addormenta*)

Dino Nella fatal degli Ungheri

E memorabil guerra,

Ferito, e quasi esanime

Io mi giaceva a terra...

Gennaro a me soccorse,

Il suo destrier mi porse,

E in solitario bosco

Mi trasse, e mi salvò.

Tutti La sua virtù conosco,

La sua pietade io so.

Dino La nella notte tacita,

Lena pigliando, e speme

Giurammo insiem di vivere,

E di morire insieme —

E insiem morrete, allora

Voce-gridò sonora:

E un veglio in veste nera

Gigante a noi s' offrì

Tutti Cielo! Qual mago egli era

Per profetar così?

Dino Lungi fuggite, o giovani...

Èi proseguì più forte...

Odio a Giovanna accendivi...

Dov'è Giovanna è morte.

Sparve ciò detto: e il vento

In suono di lamento

Quel nome ch'io detesto

Tre volte replicò!..

Tutti Rio vaticinio è questo...

Ma se puoi dargli?... no.

Dino Fede a fallaci oroscopi

L'anima mia non presta...

Pur mio malgrado un palpito

Tal sorvenir mi desta.

Spesso, dovunque io movo,

Quel vecchio orrendo io trovo...

Quella minaccia orribile

Parmi la notte udir.

Te, mio Gennaro, invidio,

Che puoi così dormir.

Gli altri Bando a sì triste immagini...

Passiam la notte in gioja:

Assai quell'empia femmina

Ne diè tormento e noja.

Finchè un asil ne dona

Il soglio di Arragona

Arte di lei, nè ingiuria

Noi potrà mai colpir...

Vieni - la Danza invitaci...

Lasciam costui dormir.

(*Partono tutti traendo seco Dino.*)

SCENA II.

Una Dama mascherata s'innoltra guardinga.

E' Giovanna. Vede Gennaro addormentato, si appressa a lui contemplandolo con piacere, e rispetto; Gubetta ritorna.

Gior. Tranquillo ci pesa... Oh! sian così tranquille

Sue notti sempre! e mai provar non debba

Qual delle notti mie, quanto è il tormento

Sei tu?

(*si accorge di Gubetta*)

Gub. Che alcun vi scopra? ignota è vero,
 Siete in Palermo; ma potria talvolta
 Togliervi al vel, che si vi asconde, alcuno
Giov. E insultata sarei - m'abborre ognuno!
 Pur per sì trista sorte
 Nata io non era - Oh! potessi io far tanto,
 Che il passato non fosse, e in un cor solo
 Destare un senso di pietà, che invano
 In mia grandezza all'universo io chiedo!
 Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,
 E da più di lo seguo in finte spoglie,
 E in simulato nome; e indarno io tento
 Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
 Da Napoli a Palermo in tanta ambascia...
Gio. Tu scoprirlo! Non puoi - seco mi lascia.
 (*Gub. si ritira*)

SCENA III.

*Giovanna, e Gennaro addormentato. Mentre
 Giovanna si avvicina a Gennaro non si ac-
 corge dei due Uomini Mascherati, che pas-
 sano dal fondo, e si fermano in disparte.*

Giov. Come è bello!.. quale incanto
 In quel volto onesto e altero!
 Nò, giammai leggiadro tanto
 Non se' il finse il mio pensiero.
 L'alma mia di gioja è piena
 Or che alfin lo può mirar...
 Mi risparmi, o Ciel la pena,
 Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
 Se il destassi!.. no: non oso... (*piange*)
 Ne' scoprir il mio sembiante.
 Pure il ciglio lagrimoso

Terger debbo ... un solo istante
*(si toglie la maschera , e si
 asciuga le lagrime .)*

I. uomo *(Vedi è dessa ...)*

II. uomo *(È dessa ... è vero)*

I. Chi è il Garzone ?)

II. *(un venturiero)*

I. *(Non ha patria ?)*

II. *(Nè parenti .*

Ma è guerrier fra i più valenti .)

I. *(Di condurlo adopra ogni arte*

Dove ha soggio il mio poter .)

II. No : col messo all' alba ei parte ...

Ei previene il tuo pensier .)

Giov. Mentre geme il cor sommeso

Mentre io piango a te d' appresso

Dormi , e sogna , o dolce oggetto

Sol di gioja e di diletto ...

Ed un genio tutelare

Non ti desti , che al piacer !

Triste notti , e veglie amare

Debbo io sola sostener .

(Si alza : i due mascherati , si ritirano .

Giovanna ritorna indietro e baccia la

mano di Gennaro . Egli si desta , e

l' afferra per le braccia .)

Giov. Ciel !.. *(per isciogliersi da lui)*

Gen. Che vegg' io ?

Giov. Lasciatemi .

Gen. No , no , gentil Signora ,

No , per mia fede ! *(trattenendola)*

Giov. *(Io palpito)*

Gen. Ch' io vi contempli ancora !

Leggiadra , e amabil siete ,

Ne paventar dovete ,

Che ingrato ed insensibile

Per voi si trovi un cor .

Giov. Gennaro ?.. E fia possibile ,
Che a me tu porti amor ?

Gen. Qual dubbio è il vostro ?

Giov. Ah ! dimmelo .

Gen. Sì quanto lice io v' amo .

Giov. (Oh gioja ?)

Gen. Eppure ... uditemi .

Esser verace io bramo .

Avvi un più caro oggetto ,

Cui nutro immenso affetto .

Giov. E ti è di me più caro !

Chi mai !

Gen. Mia madre ell' è .

Giov. Tua Madre !.. O mio Gennaro !

Tu l' ami ?

Gen. Ah più di me !

Giov. Ed ella ?

Gen. Ah ! compiangetemi ...

Io non la vidi mai .

Giov. Come ?

Gen. È funesta istoria ,

Che sempre altrui celai .

Ma son da ignoto istinto

A dirla a voi sospinto .

Alma cortese e bella

Nel vostro volto appar .

Giov. (Tenero cor !) favella ...

Tutto mi puoi narrar .

Gen. Di pescatore ignobile

Esser figliol credei :

E seco oscuri in Napoli

Vissi i primi anni miei

Quando un guerriero incognito

Venne d' inganno a trarmi ;

Mi diè cavallo , ed armi ,

E un foglio a me lasciò .
 Era mia madre, ah! misera !
 Mia madre, che scrivea ...
 Di crudo fato vittima
 Per se, per me temea ...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fea preghiera,
 Ed obbedita io l'ho.

Giov. E il foglio suo?

Gen. Miratelo:

Mai dal mio cor non parte.

Giov. Oh! quante amare lagrime
 Forse in vergarlo ha sparte!

Gen. Ed io, Signora! Oh! quanto
 Su quelle cifre ho pianto!

Ma che? voi pur piangete?

Giov. Ah! sì... per lei... per te,

Gen. Alma gentil. Voi siete
 Ancor più cara a me.

Giov. Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba...
 Prega, che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba...
 Prega, che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.

Gen. L'amo, sì l'amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto...

Una soave immagine

Me n' ho formata in petto:

Seco, dormente o vigile,

Seco io favello ognor.

(Si avvicinano da varie parti le maschere; escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame, e Cavalieri. Dino Lullo entra dal fondo accompagnato dai suoi amici.)

- Giov. Gente appressa ... io ti lascio
 Gen. (*trattenendola*) Ah! fermate?
 Dino Chi mai veggo?
 (*riconosce Giovanna, l'addita ai compagni, e seco loro favella*)
 Giov. Mi è forza lasciarti.
 Gen. Deh! chi siete almen dirmi degnate.
 (*sempre trattenendola.*)
 Giov. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti)
 Dino lo dirollo. (*inoltrandosi.*)
 Giov. Oh Ciel!
 (*si copre colla maschera, e vuole allontanarsi.*)
 Dino (*opponendosi.*) Non partite
 Forza è udirne ... (*riconducendola*)
 Giov. Gennaro!
 Gen. Che ardite?
 S' avvi alcun d' insultarla capace
 Di Gennaro più amico non è.
 Dino Chi siam noi sol chiarirla ne piace.
 Giov. (*Oh cimento!*)
 Dino E poi fugga da te.
 Dino Lullo o Signora, son io,
 Cui faceste svenare il fratello.
 Dur. Io Durazzo cui morto lo Zio
 Fu per voi nel Verron del Castello.
 Gian. Io nipote di Lullo trafitto
 Sotto fede in amico convitto.
 Rob. Io Roberto del Conte cugino,
 Cui sapeste rapir Minerbino.
 Rug. Io già fido al tradito consorte,
 Che lasciaste di laccio perir.
 Gen. (*Ciel! che ascolto!*)
 Giov. (*Oh malvagia mia sorte.*)
 Coro Qual rea donna?
 Giov. (*ove fuggo che dir?*)

Dino Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo ...

Gen. e Caro Dite, dite.

Giov. Ah! pietade!

a 5. Ella è donna, che infame si rese
Che l'orrore sarà d'ogni etade.

Giov. Grazia! Grazia!

a 5. Mendace, spergiura

Traditrice, venefica, impura ...
Come odiata, e temuta del paro;
Che potente il destino la fa.

Gen. Oh! chi è mai?

Giov. Non udirli o Gennaro!
(*supplichevole a suoi piedi.*)

a 5. È Giovanna ... ravvisala ...
(*Dino strappa la maschera a Giovanna
con un grido d'orrore.*)

Tutti Ah!

(*Giov. sviene.*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Esterno della Reggia in Napoli.

*Il Re Luigi, e Rustighello coperti
da lungo manto.*

Lui. Nel siculo corteggio
Lo ravvisasti?

Rust. E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. — Quello è il suo tetto.
(addita la Casa di Gennaro)
ancora illuminata.)

Lui. Quello!

Appo il regale ostello
Giovanna il volle!

Rust. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire, e il redir, e lo spiar furtivo.

Lui. Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo
Odi? *(odonsi voci: e suoni dalla
casa di Gennaro.)*

Ru. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle - Separarsi all'alba
Essi han costume.

Lui. E l'ultim'alba è questa,
Che al temerario splende;
L'ultimo addio, che dagli amici ei prende.
Vieni: la mia vendetta
È meditata, e pronta:

Ei l'assicura, e affretta
 Col cieco suo fidar.
Rust. Ma il Siciliano altero.
 Se l'opra avesse ad onta?
Lui. Mai per costor severo
 Me non vorria sfidar.
 Qualunque sia l'evento,
 Che il fato mio seconda
 Nemico io non pavento
 L'Altero ambasciator:
 Io debellai già vindice
 La Siciliana sponda,
 E a danni suoi trascorrere
 Può questo brando ancor.
 (*Le voci si fan più vicine, si
 spengono i lumi*)
Rust. Prendon commiato i giovani...
 Meglio è partir Signor. (*si ritirano.*)

SCENA II.

*Gennaro, Dino, Gianni-Lullo, Carlo, Roberto,
 Ruggiero, escono tutti lieti dalla casa di
 Gennaro. Egli solo pensoso. Gubetta si fa
 vedere in disparte.*

Tutti Addio Gennaro.

Gen. Addio,
 Nobili amici. (*con serietà*)

Dino. E che? degg'io sì mesto
 Mirarti ognor!

Gen. Mesto!.. non già (*potessi
 Se non vederti, almen giovarti, o madre!*)

Dino. Mille beltà leggiadre
 Saran stasera al genial festino,
 Cui la gentil ne invita

Principessa Negroni; Ove qualcuno
Obbliato avess' ella, a me lo dica:
Di riparar l' errore è pensier mio...

Tutti Tutti fummo invitati.

Gub. (*innoltrandosi*) E il sono anch' io.

Tutti Oh! il Signor Beverana!

(*tutti gli vanno incontro,
tranne Gen. e Dino,*

Gen. (*Da per tutto è costui! già da gran tempo
Ei mi è sospetto.*) (*a Dino*)

Dino (*Oh! non temer: Uom lieto,
E qual siam tutti, uno sventato è desso.*)

— *Carlo.* Or via così dimmesso
Io non ti vò, Gennaro.

Rug. Ammaliato
T' avria forse Giovanna?

Gen. E ognier di lei
V' udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uom non v' ha, che abborra
Al par di me costei.

Rob. Tacete - È quello
Il suo palagio.

Gen. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei lo scritto, che a stampar son pronto
Su quelle mura all' empietà velame

(*Ascende un gradino innanzi lo stem-
ma, e vi scrive di sotto due parole.
In quel mentre escono dal fondo due
Uomini vestiti di nero.*)

Tutti Che fai?

Gen. Leggete adesso.

Tutti Oh! Albergo infame

Gub. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.

Gen. Ove del reo si chieda,

Me stesso a palesar pronto son io .

Dino Qualcun ci osserva ... separiamoci .

Tutti

Addio :

(*Gen. rientra in sua casa.*

Gli altri si disperdono.)

SCENA III.

*Gubetta e Rustighello, ambidue passeggiando ,
indi scherani .*

Rust. Quì che fai ?

Gub. Che tu ten vada

Questo aspetto — E tu che fai .

Rust. Che tu sgombri la contrada

Fermo attendo .

Gub. Con chi l' hai !

Rust. Con quel giovane straniero ,

Che ha qui stanza — E tu con chi ?

Gub. Con quel giovin forestiero ,

Che pur esso alberga quì .

Rust. Dove il guidi ?

Gub. Alla Regina

E tu dove ?

Rust. Al Prencè appresso .

Gub. Oh ! la via non s' avvicina ;

Rust. Nè conduce al fine istesso .

Gub. Una a festa ...

Rust. L' altra a morte .

(Delle due qual s' aprirà ?

a 2 { Del più destro , o del più forte

{ Dal voler dipenderà .

(*Rustighello fa un segno dal cantone
della strada . Entra un drappello di
Scherani, i quali circondano Gubetta.*)

Rust. Coro. Non far motto : parti , sgombra

Il più forte appien lo scorgi.
 Guai per tè se appena un ombra
 Di sospetto a lui tu porgi!
 Pur Luigi il fren qui regge
 Somma legge - è il suo voler.

Gub. Ma il furor della Regina...

Rust. Taci, e inchina - a non temer

Coro Al suo nome alla sua fama
 Fè l'audace estrema offesa:
 Vendicarsi il Prence brama:
 Impedirlo è stolta impresa.
 Se da saggio oprar tu vuoi,
 Dei spiegar, partir, tacer.

Gub. Parto sì... che avvenga poi
 Vostro sia non mio pensier.

(*Gubetta si ritira, Rustighello, e gli
 Scherani atterrano le porte della ca-
 sa di Gennaro.*)

SCENA IV.

Sala nella Reggia.

Luigi poi Rustighello, indi un Usciere.

Lui. Tutto eseguisti?

Rust. Tutto: il Prigioniero

Qui presso attende.

Lui. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a' piedi

Dell' avol mio, riposti armadi s'hiude

Quest' anrea chiave. Ivi d' argento un vaso

È un d' or vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca... Nè desto ti tenti

Dell' aureo vaso - Vin col toscò è desso.

Attendi - All' uscio appresso

Tienti di spada armato - Ov io ti chiami

I vasi apporta , ov' altro cenno intendi ,
Col ferro accorri .

Usc. La Regina (accost. dalla parte di fondo

Lui. Affretta .

(Rust. parte , e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata .

SCENA V.

Giovanna e detto ; indi Gennaro fra le guardie .

Lui. Così turbata?

Giov. A voi mi trae vendetta .

Colpa insaudita , immensa

A denunciarvi io vengo - In Napol' avvi

Chi della vostra Sposa a pien meriggio

L' onore oltraggia , e farne vanto ardisce.

Lui. Mi è noto .

Giov. E nol punisce ,

E il Re lo soffre in vita ?

Lui. A noi dinnanzi

Tosto ei fia tratto .

Giov. Qual ei sia pretendo ,

Che morte egli abbia al mio cospetto , e sacra

Regal parola al vostro amor ne chiedo .

Lui. E sacra io dolla. Il prigionier. (all'uscier)

(Si presenta immantinente Gennaro disarmato tra le guardie .)

Giov. (turbata in vederlo .) (Chi vedo .)

Lui. Noto vi è d' esso . (con un sorriso .)

Giov. (Oh Ciel ! Gennaro ! Ah ! quale Fatalita !)

Gen. L' altezza vostra eccelsa

Togliere mi fece dal mio tetto a forza

Da gente armata - Chieder posso , io spero ,

D' onde io mertai questo rigore estremo .

Lui. Capitano , appressate .

Giov. (*lo gelo !.. io tremo !*)

Lui. Un temerario osava

Tessè di giorno , su 'l Regal palagio
Della mia sposa di sua man vergare
Nota d' infamia ; il reo si cerca .

Gio. Il reo

Non è costui .

Lui. Donde il sapete ?

Giov. Egli era
Stamane altrove ... Alcun dei suoi compagni
Commise il fallo .

Gen. Non e ver .

Lui. L' udite ?

Siate sincero , e dite ,
Se il reo voi siete .

Gen. Uso a mentir non sono,
Che della vita istessa
Più caro ho l' onor mio :
Altezza lo confesso ... il reo son io .

Giov. (*Misera me !*)

Lui. Vi diedi . (*piano a Giov.*)
La mia Regal parola .

Giov. Alcuni istanti .
Favellarti in segreto , o sposo , io bramo
(*Deh ! secondami , o ciel .*)
(*ad un cenno di Luigi Gennaro*
è ricondotto .)

SCENA VI.

Giovanna e Luigi .

Lui. Soli noi siamo .

Che chiedete ?..

Giov. Vi chiedo , o Signore ,

Di quel giovane illesa la vita.

Lui. Come! e dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

Giov. Fu capriccio ... Ah! che giova, ch'ei mora.

Giovina tanto?... Perdono gli dò!

Lui. La mia fede io vi diedi, o Signora;

Ne a mia fede, giammai fallirò.

Giov. Oh! Luigi ... favore ben lieve

Voi negate a Sovrana ... a consorte!

Lui. Chi v'offese irne impune non deve ...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Gio. Perdoniam: siam clementi del paro ...

La Clemenza è regale virtù.

Lui. No, non posso.

Giov. E si avverso a Gennaro

Chi vi fa, mio Luigi?..

Lui. (*prorompendo*) Chi?... Tu.

Giov. Io? che dite?

Lui. Tu l'ami...

Gio. Che ascolto.

Lui. Sì tu l'ami: in Palermo il seguisti.

Gio. (*giusto Cielo!*)

Lui. Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nutristi.

Gio. Oh Luigi!..

Lui. T'acqueta.

Gio. Io vi giuro...

Lui. Non macchiarti di nuovo spergiaro.

Gio. Oh Luigi!...

Lui. E omai tempo ch'io prenda

De miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

Gio. Grazia o sposo! (*inginocchiandosi*)

Lui. L'indegno vò spento

Gio. Per pietà!!!

Lui

Più non odo pietà.

Gio. Oh! a te bada... a te stesso pon mente
(sorgendo)

Di Giovanna mal cauto marito!
 Omai troppo mi hai visto piangente:
 Questo core omai troppo e ferito.
 Al dolore sottomenti la rabbia:
 Ti potria far Giovanna pentir.

Lui. Mi sei nota, nè porre in oblio
 Chi sei tu, se il volessi, potrei
 Ma tu pensa, che prence son io,
 Che qui sola, e in mia mano tu sei.
 Io ti lascio la scelta, s'egli abbia
 Di veleno, o di spada perir.
 Scegli.

Gio.

Oh Dio! Dio possente! (fuori di se)
trafitto

Lui

Tosto ci sia (per uscire.)

Gio.

Deh' t'arresta!

Lui.

Ch'ei cada.

Gio. Non commetter sì nero delitto...

Lui Scegli, scegli...

Gio.

Ah! non muoja di spada!

Lui. Sii prudente d'appresso io ti sono...

Nulla speme ti è dato nutrir.

Gio. L'infelice al suo fato abbandono....

Uom crudele!... io mi sento morir.

(cade sopra una sedia Luigi
accenna alle guardie.)

SCENA VII

*Gennaro ritorna fra i Custodi ,
indi Rustighello.*

Lui. Della Regina ai prieghi ,
Che il vostro fallo obblia.
È forza pur , ch' io pieghi ,
E libertà vi dia.

Gio. (Oh' come finge !)

Lui.

E poi

Tanto è valore in voi ,
Che il patrio suol privarne ,
E Italia insiem non vò !

Gio. (Perfido !) ,

Gen.

Quai sò darne
Grazie , Signor , ve 'n dò !
Senza tener viltade...
In Uom , che l' ha mertato
Il beneficio cade
Di vostra Altezza il padre
Cinto da avverse squadre
Peria , se scudo e alta
Non gli era un venturier.

Lui. E quel voi siete ?

Gio. (*Sorgendo*) . E vita

Voi gli serbaste ?

Gen.

E' ver.

Gio. Sposo !

Lui. (L' indegna spera) .

Gio. (s' ei si mutasse !)

Lui.

(E' vano) .

Seguir la mia bandiera
Vorresti o Capitano ?

Gen. Al siculo Governo

Nodo mi stringe eterno :
Mia fede gli giurai....

E sacro è un giuro.

Lui. (*volgendosi con intenzione a Gio.*) Il so
Quest' oro almeno...

Gen. Assai
Dal mio Signore io n' ho.

Lui. Almen , siccome antico
Stile è fra noi degli Avi,
Libare a nappo amico
Speri , che a voi non gravi ...

Gen. Sommo per me favore
Questo sarà Signore ...

Lui. Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.

Gio. (*Stato peggior di morte !*)

Lui. Meco , o Regina (*prend. per mano*) Olà
(*esce Rust.*).

A 3. Lui. Guai , se ti sfugge un motto ,
Se ti tradisce un detto !
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè:

Versa... il licor ti è noto ...
Strano è il ribrezzo in te).

Gio. (*Oh' se sapessi a quale*
Opra m' astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.

Va... Non v' ha mostro eguale ...
Colpa maggior non vè).

Gen. (*Meco benigni tanto*
Mai non credea costoro :
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.

Madre ! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè).

Lui. Or via ! mesciamo.

(*sì versa dal vaso d' arg.*)

Gen. Attonito

A tanto onor son io.

Lui. A voi, Regina! ..

Gio. (Il barbaro!)

Lui. (Il vaso d'or').

Gio. (Gran Dio!) (versa dal vaso d'oro)

Lui. Vi assista il Ciel, Gennaro!

Gen. Fausto a voi sia del paro! (bevono)

Lui. (Trema per te, spergiura;
Vittima prima egli è).

Gio. (Vanne non ha natura
Mostro peggior di tè).

Gen. (Madre è la mia ventura
Del tuo pregar mercè).

Lui. Or, Regina, a vostr' agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.
(si allontana con Rust.)

Gio. (Oh! qual raggio!)

Gen. (inchinandosi) Signora, accogliete
I saluti-d' un cor non ingrato.

Gio. Infelice! il veleno bevesti... (sottovoce)
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi e parti... una goccia, una sola
Di quel farmaco vita ti dà (gli dà
un ampoletta)

Lo nascondi, t' affretta, t' invola...
(Ti accompagni del Ciel la pietà).

Gen. Che mai sento?... E tutt' altro, che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M' ispirò sì fatal securtà.

Forse... Ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvaggia, mi dà.

Gio. Oh! in me fida.

Gen. In te cruda?

Gio. Si: parti!

Il re vuole in te morto un rivale.

Gen. Oh cimento!

Gio.

Ei ritorna a svenarti.

Bevi, e fuggi...

Gen.

Oh! dubbiezza fatale!

Gio. Bevi, e fuggi... Io te'n prego, o Gennaro,
Per tua Madre, per quanto hai più caro.

(*s'inginocchia dopo un momento
d'esitazione Gen. decide*).

Gen. Ti punisca, s'è in te tradimento

Chi più spera, che t'abbia pietà (*beve*)

Gio. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!

Quinci involati... affrettati... và.

(*Gio: lo fa fuggire per la porta segreta. Si
presenta dal fondo Rust. col Re... Ella da
un grido, e cade sopra una sedia*).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

*Piccolo Cortile, che mette alla Casa di Gennaro.
Una finestra della Casa è illuminata. È notte.*

Un Drappello di Scherani entra spiando.

Coro **R**ischiarata è la finestra ...
 Egli è in Napoli tuttora ...
 È la sorte al Re ancor destra:
 Del rival vendetta avrà.
 Innoltriam propizia è l' ora:
 Bujo il ciel ... Alcun non v' ha ...
(Si avvicinano alla casa di Gen. odono rumore; e s'arrestano.)
 Ma ... Silenzio - Un mormorio ...
 Un bisbiglio s' è levato. -
 E di gente un calpestio ...
 Più distinto udir si fa.
 La in disparte; la in agguato:
 Chi è si esplori, e dove v'è:
(Si ritirano.)

SCENA II.

Dino indi Gennaro, Scherani nascosti, Dino bussa alla porta di Gennaro. Egli apre, ed esce.

Gen. Sei tu?

Dino Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,
 Dalla Negroni? Ogni piacer m'è scemo
 Se no 'l dividi tu.

Gen. Grave cagione
 A te mi toglie. Per Palermo io parto
 Fra pochi istanti.

Dino E me quì lasci? E uniti
 Fino alla morte non giurammo entrambi
 Esser in ogni evento!

Gen. È ver.

Dino

Mi tieni

Così tua fede, come a te la tengo?

Gen. E tu vien meco.

Dino

All'alba attendi e vengo.

Al geniale invito

Mancar non posso.

Gen.

Ah! questa tua Negroni,

M'è di sinistro auspicio...

Dino

E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,

Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

Gen.

Odi: e se il chiedi, io resto.

SCENA III.

Ritornano gli Scherani, Rust. gli trattiene.

Rust. No! seguite.

Coro

A noi s'invola.

Rust. Stolti! Ei corre alla Negroni.

Coro Basta allora.

Rust.

Al laccio ci vola?

Coro Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

Tutti E tenace, è certo l'amo.

Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo;

Di ferir mestier non fa. *(partono)*

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Negroni addobbata
per festivo Banchetto.*Sono seduti a una tavola riccamente imbandita la Principessa Negroni con molte Dame splendidamente vestite: Dino, Durazzo, Rob., Rug. e Gianni ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta, dall'altro è Gennaro.*

Dur. Viva il Madera!

Tutti

Evviva

Il Ren che scaglia, e avviva!

Rug. De Vini il Cipro è Re.

Rob. I vini per mia fè

Tutti son buoni.

Dino Io stimo quel, che brilla

Siccome la scintilla,

Che desta il Dio d' amor

Nell' occhio seduttor

Della Negroni.

Tutti Ben detto. A lei si tocchi!

Si beva ai suoi begli occhi!

Amore la formò,

Ciprigna in lei versò

Tutti i suoi doni (*toccano, e bevano.*)

Gub. (*Ebbri son già: conviene*

Tentar, che restin soli.)

Gen. Nojato io sono.

Dino

Ebbene?

Gennaro a noi t' involi?

Odi il novello brindisi

Da me composto un giorno.

Gub.

Ah! Ah!

Dino

Chi ride?

Gub.

Ridono

Quanti ci sono intorno.

Dino

Come?

Gub.

Oh l' esimio lirico?

Dino

M' insulteresti tu?

Gub.

S' egli è insultarti il ridere,

Far no 'l potrei di più.

Dino

Marranno di castiglia! (*alzandosi.*)

Gub.

Scherano malandrino! (*Dino aff. un colt.*)

Dama Cielo! costor si battono!

Tutti

Che fai! t' acquieta. o Dino? (*tratt.*)

Dino, e Gub.

Io ti darò balordo

Tale di me ricordo,

Che temperante, e sobrio

Per sempre di farà.

Tutti Finitela cospetto! (*traponendosi*)

All' Ospite rispe tto...

O tutta quanta accorrere
Farete la Città .

Dame Si battono ... si battono ...
Signore , usciam di quà .

(*Le Dame si ritirano*)

SCENA V.

*Gubetta , Dino , Carlo , Roberto , Ruggiero ,
Gianni , e Gennaro .*

Dur. Pace , pace per ora .

Gian. Avrete il tempo
Di battervi doman da Cavalieri
Non col pugnol , come assassini di strada .

Tutti È ver .

Gen. Ma della spada
Che femmo noi ?

Dino L'abbiam deposta fuori .

Tutti Non ci si pensi più .

Gub. Beviam Signori .

Rug. Ma intanto sbigottite

Ci han lasciate le Dame .

Gub. Torneranno ,

Ed umilmente chiederemo scusa .

(*Un copiere vest. di nero porta in giro una bott.*)

Cop. Vino di Siracusa !

Tutti Ottimo vino affè !

(*Tutti bev. Gub. versa il bicch. dietro le spalle.*)

Gen. (*Dino , vedesti !*)

Lo spagnuolo non beve .)

Dino (*Che importa? È naturale: ebbro esser deve...*)

Gub. Or se gli piace , amici , (*barcollando ,*)

Può Dino schiccherar versi a sua posta ,

Poichè poeta lo farà tal vino .

Dino Sì a tuo dispetto .

Tutti Una ballata , o Dino !

Dino Il segreto per esser felici

So per prova , e l'insegno agli amici :

Sia sereno , sia nubilo il cielo ,

Ogni tempo , sia caldo , sia gelo ,

Scherzo, e bevo, e derido gli insani
Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani
Se quest'oggi n'è dato goder (*odesti un lugubre suono, e voci lontane, che cantano flebil.*)

La gioia de' profani
È un fumo passeggiar.

Gen. Quai voci!

Dino Alcun si prende
Gioco di noi

Tutti Chi mai sarà?

Dino Scometto,
Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti Un' altra strofa, o Dio!

Dino La strofa è presta.

Il. Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer gli fa correr più lenti

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo, e bevo, e derido gli insani,

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder.

Voci La gioia de' profani. (*a poco a poco
si spengono i lumi*)

E' un fumo passeggiar.

Dino Gennaro!

Gen. Dino! - Vedi!

Si spengono le faci.

Dino A farsi grave

Incomincia lo scherzo

Tutti Usciam - Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti.

SCENA VI.

*Si apre la porta dal fondo, e si presenta
Giovanna con gente armata.*

Gio. In poter di Giovanna.

Tutti (*con un grido*) Ah! siam perduti!

Gio. Sì, son Giovanna. Un ballo, un tristo ballo
Voi mi deste in Palermo: io rendo a voi
In Napoli una cena.

Tutti Oh noi traditi!

Gio. Voi salvi, ed impuniti
Credeste invano: dell' ingiuria mia
Piena vendetta ho già; cinque son pronti
Strati funebri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque avvi mestier del sesto.
(*avanzandosi sbigottita*)

Gio. Gennaro! oh ciel;

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.

Gio. Ite; chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor, che ascolti
Nessuno in questa sala entrar s' attenti.

Tutti Gennaro!... (strascinati)

Gen. Amici!...

Gio. Uscite.

Tutti (Oh noi dolenti!)

(*escono fra gli armati, e la gran porta si chiude*)

SCENA VII

Giovanna e Gennaro.

Gio. Ta pur qui? ... nè sei fuggito?

Qual ti tenne avverso lato?

Gen. Tutto, tutto ho presentito.

Gio. Sei di nuovo avvelenato.

Gen. Ne ho il rimedio (*cava l' ampolla del cont.*)
Ah! mè l' rammento:

Gio. Grazie grazie al Ciel ne dò.

Gen. Con gli amici io sarò spento,
O con loro io partirò!

Gio. Ah! per te fia poco ancora... (*osserv. l' amp.*)
Ah! non basta per gli amici...

Gen. Ei non basta? Allor Signora
Morrem tutti

Gio. Che mai dici?

Gen. Voi primiera di mia mano

Preparatevi a perir:

Gio. Io?, Gennaro?... Ascolta insano

Gen. Fermo io son. (*prende un colt. dalla tav.*)

Gio. (*Sbigottita*) (Che far! che dir?)

Gen. Preparatevi.

Gio. Spietato!

Me ferir, svenar potresti!

Gen. Lo poss' io. — son disperato,

Tutto, tutto mi togliesti.

Non più indugi, (*risoluto*).

Gio. (*con un grido*). Ah! un Prince sei:

Son tuoi padri i padri miei....

Ti risparmi un fallo orrendo...

Il tuo sangue non versar.

Gen. (*lo suo sangue! Oh Ciel! che intendo!*)

Gio. Ah! di più non domandar.

M'odi!... Ah! m'odi!!! io non t'imploro

Per voler serbarmi in vita:

Mille volte al giorno io moro,

Mille volte in cor ferita...

Per te prego... teco almeno

Non volere incrudelir...

Bevi... Bevi... e il rio veleno

Deh! t'affretta a prevenir...

Gen. (*lo suo sangue!*)...

Gio. Oh! il tempo vola

Cedi, Cedi...

Gen. (*Dino muore*)

Gio. Per tua Madre!

Gen. Va: tu sola

Sei cagione del suo dolore...

Gio. No: Gennaro...

Gen. L'opprimesti...

Gio. No'l pensar...

Gen. Di lei che festi.

Gio. Vive... Vive E a te favella

Col mio duol, col mio terror.

Gen. Ciel! tu forse?

Ah ? sì son quella .

Gen. Tu ? Gran Dio !.. mi manca il cor .

(si abbandona sopra una sedia)

Gio. Figlio... figlio !.. Olà ! qualcuno

Accorrete !.. Aita ! Aita !

Niun m'ascolta ! è lungi ognuno ...

Ciel pietoso , il serba in vita !!!

Gen. Cessa ... è tardi ... io manco , ... io gelo ...

Gio. Me infelice !

Gen. Ho agli occhi un velo :

Gio. Mio Gennaro !.. un solo accento ,

Uno sguardo per pietà ...

Gen. Madre ! io moro ...

Gio. E' spento ... E' spento ...

SCENA ULTIMA .

*Si spalanca le porte del fondo , e n' esce il Re
con Rust. e Guardie .*

Lui. Dov' è desso ?

Gio. Mira : E' lh .

(correndo a Luigi, e additt. Gen. estinto.)

Era desso il figlio mio

La mia speme , il mio conforto :

Ei potea placarmi un Dio ...

Me pareva far pura ancor .

Ogni luce in lui m'è spenta ...

Il mio cor con esso è morto ...

Sul mio Capó il cielo avventa

Il suo strale punitor . (cade sul figlio)

Tutti Rio mistero ! orribil caso !

Lui. Si soccorra :

Tutti Ah ! forse muor .

F I N E .

)

..

..

..

le

)

)

Alessandro
La Porta
di
mentati